IL MODERNO FILOSOFISMO SMASCHERATO

O SIA

ACCADEMICO TRATTENIMENTO,

IN CUI SI DIMOSTRANO, E SI DIFENDONO ALCUNI PRINCIPALI TEOREMI DI METAFISICA,

CHE SONO I FONDAMENTI DELLA SOCIETA', E DELLA RELIGIONE.

Quod magis ad nos pertinet, et quae nescire malum est, agitamus. (Oraz.)

NAPOLI

DA I TORCHI DI LUCA MAROTTA,

1817.

Digitized by Google

CENNO FUGACE

SULL' IMPORTANZA E SULLA QUALITÀ DELLE MATERIE,

CHE HANNO A TRATTARSI NELL' ACCADEMICO TRATTENIMENTO.

Il bene pubblico fa di mestieri, che sia quella legge sovrana, dalla quale niuno può dispensarsi: *salus publica suprema lex esto.* Quindi è, che qualor nero turbine il Ciel sereno oscurasse della pubblica tranquillità, è dover preciso di ciascuno il concorrere a dissiparlo, e distruggerlo. Or la nostra stagione appunto è quel tempo torbulento, e minaccioso predetto dall' Apostolo: *Instabunt tempora periculosa.* In questo nostro secolo atri crucciosi nembi sollevaronsi di miscredenza, e di empietà. Una sciagura ella è questa che non deve riguardarsi con occhio d' indifferenza, ed imparzialità. Il male tanto più è da temersi, quanto meno comparisce nel suo vero orrido sembiante. Un malvagio, che armato scorre la campagna, può recar senza dubbio danni gravissimi; Egli è peggior di una bestia feroce: *homo malus*, dice lo Stagirita, *pejor est bestia*, *et plus nocet.* Egli è nondimeno a tutti conto, e palese. Ognun ne sta guardingo, e pro-

procura di abbatterlo, ed esterminarlo, o almeno cerca di esserne lontano.

Non così però avviene, allora quando qualche freddo serpente si nasconde fra l' erbe, ed i fiori. Egli morde di soppiatto senza, che alcuno il vegga, e diffonde dapertutto il suo micidial veleno.

Ecco il ritratto di quel, che oggi chiamasi moderno filosofismo. Di quali danni incalcolabili non è egli fecondo infausto apportatore?

Immaginate vera per un momento l' ardita impresa de' Giganti contra Giove il fulminatore. Fingete ancora, che questi assalitori dello stellante Olimpo, fossero stati vittoriosi. Dio immortale! Qual torrente di malanni non avrebbero recato questi nemici del Cielo all' Universo intero? Io mi figuro, che essi avvrebbero trucidata ogni Divinità, e con piè sacrilego calpestato qualsivoglia simulacro di religione, di giustizia, di onestà; avrebbero messo a soqquadro non men le celesti sfere, che la terra, il mare e finanche gli abissi.

Avrebbero finalmente portato in trionfo l' empietà, l' anarchia, il disordine, la strage, il desolamento.

Che vi sembra di questa immaginaria pittura? Non è ella invero capricciosa tutta e di poetica fantasia? Eppure questo è il grande oggetto, che ha di mira il recente filosofismo.

Egli non è affatto riuscito a vincere l' Onnipotente, nè poteva riuscirvi. Non ha mancato però di muovergli aspra, e continua guerra. Pien di arditezza e di mal talente

Digitized by Google

lento ricolmo arriva ad attaccar finanche l' esistenza dell' dell' eterno Motor supremo : osa deridere la di lui religione, la insulta, l' assedia con tutte le macchine dei sofismi, che può alzar d' ogni lato per abbatterla, e si lusinga di averla atterrata; anzi si gloria di calpestarla con piè superbo, e di averne riportato un luminoso trionfo :

Quare religio pedibus subjecta vicissim obteritur : nos exaequat victoria coelo. (Lucrezio) Il filosofismo dunque vuole *minar*, ma sordamente *gli altari*, come si esprime un dei suoi Demagogi (Voltaire).

Scoppiata questa mina, insensibile però e senza strepito alcuno, va a crollar a poco a poco anche la religione interna, e se uopo il richiegga, precipita eziandio il trono, onde sorga poi il tanto bramato giorno, in cui dopo essersi veduta *l' Europa selvaggia, e pagana, e poi cristiana, si vegga finalmente ragionevole* (1). Questa grande impresa dunque deve eseguirsi con mire occulte, e con batterie sotterranee:

Laonde quella, che comparisce galante filosofia, appena si fa vedere colla sola penna alla mano; Non ha armi, nè soldati; frattanto non è men formidabile colla perversità de' suoi sentimenti, che se fosse alla testa di poderoso esercito. Ella anela stragi e sangue per l' eseguimento

(1) *Vale a dire senza religione alcuna.*

mento de' suoi disegni, e par che dica con un tuono feroce, ed inesoràbile:

Il ferro,, il fuoco
Vo, ch' abbatta, consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

Che orribil prospetto! che spaventevole pittura!

E' ella forse caricata di troppo? Tale al certo si caratterizza da' Patrocinatori dell' incredulità. Ne giudichi però chiunque abbia fior di senno. Il trascino de' mali, onde è colmo, e ridondante il filosofismo, era prima un teorema, che aveva a dimostrarsi per gradazione di conseguenze. Un libero pensatore (dicevasi qualche secolo addietro) ogni giogo già scosse di sinteresi, e di Religione. Dunque convien, che ei sia uomo pessimo e brutale. Costui si prende giuoco della vita avvenire, deride e calpesta quanto vi ha di più sacro, e venerabile sulla terra, e nel Cielo; egli altro non teme, fuorchè il testimonio ed il carnefice. Di qual delitto dunque non sarà capace questo uomo? *Quid ille fecerit? quem neque pudet quidquam, nec metuit quemquam? Neque legem putat tenere se ullam* (Terenzio). Dovrà egli dunque per sistema essere infedele alla sua consorte, ribelle al suo Principe, fraudolente, traditore, facinoroso, e se la necessità l'esige, anche omicida, e sanguinario.

Così argomentavasi da chiunque rifletteva. A sì fatto argomento però rispondeva un libertino: *Cave a consequen-*

quentiariis : anche da' principj retti ed uniformi al buon senso possono trarsi talvolta odiose conseguenze. Adesso però il fatto smentisce questa risposta. Tutta l'Europa è stata attonita spettatrice delle tragiche luttuosissime scene recate in campo dall'empietà. Ognun di noi a un dipresso potrebbe farsi mallevadore di questi funesti avvenimenti, e dir con sincerità: *Quaeque ipse miserrime vidi.* Non è egli vero dunque, che la profana filosofia è un nemico spietato del Pubblico, è un mostro terribile della Società da doversi eliminare dall'umano consorzio, è una furia d'abissi? Al solo pensarvi potrebbe dirsi: *Animus meminisse horret, luctuque refugit.* Eppure chi mai il crederebbe? Quest'Idra spaventevole di Averno non comparisce affatto qual è in se stessa: *Monstrum horrendum . . . . ingens . . . .* Occulta ella serpeggia a guisa di astuta Biscia in un amena, ridente prateria. Sa ben essa trasformarsi, come un Proteo, e con ammirabil destrezza si traveste, s'imbelletta, si abbellisce, onde sembri una Sirena, che incanta. Adornasi ella delle grazie, delle veneri, dei vezzi, delle tinte, de' fiori tutti di elegante dicitura, che diletta, di robusta maschia eloquenza, che seduce, e rapisce, del vistoso apparato di peregrine erudizioni, che brillano, ed abbagliano, di critica severa, che porta seco l'aria di sottil Metafisica, e di un certo saper profondo. In tali abbigliamenti mostrasi costei non più con grave stoico volto di un metodo geometrico, come fece un tempo per mezzo del famoso Panteista di Olanda; nè porge più ai suoi leggitori un gran

di-

dizionario diviso in molti grossi volumi. In questo aspetto comparve in iscena mercè i travagli del celebre sofista di Roterdam. Scrittori son questi di un sopracciglio troppo severo, ed imponente, nè ancor molto a portata di donzelle, e damerini di bel tempo che non amano guari *nocturnis impallescere chartis.* Ecco dunque in luce libricciuoli di altro nuovo conio. Il lor volume di un esterior vago e leggiadro è ancor sì piccolo, onde possa recarsi in tasca a diporto. Non vi ha in essi sodezza di pensamento, ma vi si veggono però colori vaghissimi, indorature, vernici, fregi, magiche prospettive di scienze. A queste sceniche vedute vi si aggiugne per abbellimento la cornice di qualche titolo pomposo, che nell' orecchio assai rimbomba. Tale sarebbe per esempio: *Il codice della natura*: *La religion delle dame*: *Le principesse del Malabar*: *Dizionario filosofico portatile*: *Lettere ai ciechi*: *La filosofia di buon senso*: *Lettere persiane*: *Il cristianesimo disvelato*: *Il sistema della natura*: *Il sistema sociale*: *Il catechismo di un uomo onesto*. *mescolanza di letterature*: *Pensieri filosofici.*

Qnesti ed altri titoli di simil tempra agli occhi di taluni risplendono, come fosfori, o a guisa di Parelj sembrano loro di una comparsa la più vaga, e brillante. Al solo udir questi Scrittori oltramontani, rimangono sorpresi, ed incantati alcuni ganimedi, e saccentini: » che » genj estraordinarj, dicono essi, che astri di prima gran» dezza! L' immortal filosofo di Ginevra, l' incompara» bile Arouet, l' insigne d' Argens, il gran Diderot, il

» dot-

Digitized by Google

» dottissimo amabil d'Alembert; questi in vero dir si
» potrebbero i savj della Grecia, i maestri dell' uman
» genere sopra il corso mortal veggenti. Costoro fugar
» seppero mercè il fulgor di lor dottrine le tetre cali-
» gini della superstizione, e del fanatismo. Ai raggianti
» splendori di questi soli di sapienza si ecclissano gli Ago-
» stini, i Girolami, i Tertulliani; ed io starei per dire
» ancora *Deus ille noster Plato.* «

O il gratissimo errore! Oh il bel talismanno! Giovani candidati delle scienze, non v'incantate alla veduta di questi lucenti vapori. Vi si rammembri, che quì si tratta non solamente del vostro presente ben essere, ma molto più della vostra sorte eterna, ed irrèvocabile. Egli è facile calar giù in quel nero Averno, che di luce fu mai sempre avaro; ma come poi scapparne fuori a respirar le aure vitali?

. . . . Facilis descensus Averni,
Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras,
hoc opus hic labor est.

Quì dunque l'oggetto, che si ha per le mani, è della maggiore importanza. Perciò non vi lasciate sedurre dalle lusinghe di una apparente filosofia: *videte, ne vos decipiat philosophia, et inanis fallacia.* (S. Paolo) Ella è una Circe, che in tazze dorate vi porge a bere il più potente insanabil veleno. Non prestate orecchio ai detti fallaci di questo Sinone parlatore. Guardatevi dall' accettare il dono abbagliante, ch' egli vi offre, di un viver li-

Digitized by Google

licenzioso, scevro, e disgombro da ogni timore dell'avvenire, e quello ancor di una morte simile alle bestie del campo, non d'altro effetto seguita, che dal totale annientamento di se stesso. Io son d'accordo, che queste galanterie compariscono ai sensi sommamente gradevoli: la vostra età giovanile allettano di molto, e palpeggiano, e con dolce soave invito vi attraggono insensibilmente a dormir sicuri, e tranquilli in seno ai piaceri. Pensate però, frutti esser questi dell'orto di Epicuro. E voi già sapete, quanto sia a temersi un Greco, che porge le mani piene di donativi. Bisogna esaminare bene, cosa egli offra con insolita generosità. Così avrebbero dovuto fare i Trojani di quel famoso cavallo lor presentato; faceva di mestieri.

Terebrare cavas uteri, et tentare latebras (Virgil.)

Che se i doni de' Greci hanno a temersi, molto più ancor si dovran fuggire le contrade da essi abitate.

Effuge: cuncta malis habitantur moenia Grais. (Virg.)

Infatti non vi rincresca, Signori allievi, di venir meco un momento, e scorrere con rapido sguardo le regioni di questa, che a molti de' vostri coetanj tanto gradisce greca epicurea filosofia. Voi non altro ritroverete in queste contrade, che tenebre, e caligini di errori i più grossolani, ed enormi precipizj, dirupi, ed anfratti di contra-

tradizioni e di assurdi i più manifesti, e palpabili; vedrete dello sfacciato pirronismo, di morali pessimi sentimenti, e di ogni altra orridezza foche oscurissime caverne, simili alle Grotte Cimmerie. Andiamo dunque, ed io mi comprometto, che in pochi minuti eseguiremo questo viaggio, mercè la vivezza di quella fantasia, che accompagnar suole non di rado la vostra età vegeta e florida.

La prima Provincia, in cui entriamo, è quella dello Spinozismo. Quì forse vaghezza vi prende di sapere qual sia il linguaggio di questo paese. Uditelo:

Deus omnia, Omnia Deus

» Mortali, cosa credete esser mai quel Giove, che tanto
» vi spaventa, qualor fra le Nubi ei tuona lampeggia,
» e fulmina? Egli non è altro, che il Cielo, gli astri,
» la Terra, il mugghiante Oceano, le foreste, i monti,
» le valli, i fiumi, e quanto vedete, che vive, e si
» muove.

Juppiter est quodcumque vides,
quodcunque movetur

A buon conto egli è la stessa natura; Questa è la grande Archea, il gran tutto, fuori di cui niente altro esiste, nè può esistere. Tal è la lingua, che parlano i Signori Panteisti, ed in tutto il lor circondario non avvi, che una sola sostanza essenzialmente necessaria, eterna, immutabile, infinita; ma nel tempo istesso contingente, limitata nelle sue parti, e soggetta a continui cambiamen-

Digitized by Google

ti. Ella ha un corpo d' immensa estensione, scisso però in tanti innumerevoli corpi individuali; ha una mente infinita, la quale nondimeno esiste tutta in tutti, e tutta in ciascuna delle parti. Frattanto questa illimitata intelligenza fornita di sommo conoscimento è diversissima e contraria a se stessa, come appunto sono diverse, e contraria fra loro le menti tutte degli uomini.

Ella è panteista nell' intelletto di Spinoza: Deista in quello di S. Euremondo, Materialista in Elvezio, spiritualista nel Leibniz, e nel Wolfio. Ella è tutta piena di equità, e di buon senso nei Sesostri, negli Antonini pii, nei Marchi Aurelj; tutto l' opposto ritrovasi in Nerone, in Tiberio, in Domiziano, in Muley-Ismaele. (Re di Marrocco) Che meravigliosa armonia! Che concorde discordia! Non è egli questo il vero caos? Non vi sembrà quì di vedere quella massa informe detta da Ovidio *rudis indigestaque moles*, ove

Frigida pugnabant calidis humentia siccis.
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus?

Egli è dunque vero pur troppo ciò, che disse il Signor Bayle, esser questa la più mostruosa ipotesi, che abbia potuto mai immaginarsi?

Ai panteisti sono limitrofi gli Atei, e queste due Province non differiscono fra loro, che nel solo Stemma del nome. Nella prima echeggia il vocabolo della Divinità, per la quale però s' intende la stessa natura. Dalla se-

Digitized by Google

seconda poi è bandito finanche il titolo dell' Ente supremo, come quello di un genio malefico uscito dal bujo seno dell' ignoranza, e dalle tenebre di un timore panico, sostenuto dal braccio armato della superstizione, del fanatismo, e dell' interesse. E bene, se è così, diteci, sublimissimi conoscitori della natura, chi fu mai quel Sovrano Artefice, che architettò la bella macchina dell' Universo? » *chi fu costui?* Una sterminata moltitudine di atomi agitati da un moto eterno ed essenziale. « Così vi risponderà dal suo pozzo Democrito insiem con Diodoro lo Stoico, con Talete Milesio, ed altri filosofi dell' Attica: Che se poi non credete a costoro, domandatene a Tolando, ed al Signor Mirabaud, e vi presenteranno la medesima aurea galante dottrina.

Questo ultimo filosofo vago mostrasi de' vortici di Cartesio. Ognun sa, che questi vortici da molto tempo han cessato d' andare più in giro. Ma eccoli di nuovo in movimento. Nel sistema della natura formano felicemente l' Universo. Osservatelo. Questa materia per quanto fosse inerte, e priva d' ogni conoscimento sparsa e galleggiante ne' voti immensi del nulla, diventa da se stessa in un subito lucida e risplendente; quindi dividesi in tanti globi, che noi chiamiamo stelle fisse del firmamento; distaccando poi un' altra porzione di se medesima, ne costruisce il nostro planetario sistema; in esso gareggiano insieme l' esattezza, l' ordine, la proporzione, e l' armonia. Chiunque il contempla, vi scuopre i tratti di una sapienza infinita. Il famoso Newton, che può dirsi la Feni-

Digitized by Google

nice degli Astronomi, ne sbalordisce, non sa ammirarlo abbastanza, e confessa, che le sfere dei Cieli la gloria palesano del lor Facitore. Eppure il credereste! Il Signore Mirabaud possiede de' teloscopj infinitamente più perfetti di quelli, che aveva il Cavalier Newton, non che tutta l'antica e moderna astronomia. Questa scienza suol dirci: guarda il Cielo, ed ivi abbondante materia troverai da ragionare: *intuere Coelum*, *et philosophare*. Or ragionando sulla contemplazione degli astri, còme fia possibile, non iscuoprirvi la maestà, e la grandezza di un supremo artefice? In questo quadro de' Cieli però l'Epicuro della Francia non altro ravvisa, fuorchè materia, e moto. Questi furono secondo lui i due Zeusi ed Apelle, i quali con mano maestra eseguirono sì meravigliosa pittura.

Lasciamo adesso i Cieli, e rivolgiam le pupille al nostro Globo terraqueo. Quì non dovete perdere di vista gli elementi in moto. Vedeste con qnal facilità i medesimi architettarono bellamente l'immensa volta del Cielo, la dipinsero di colore azurro, e seppero ancor fregiarla di sfavillanti astri. L'istessa ammirabil sapienza, ed infinito potere attendetevi ora da questi medesimi atomi nel costruir la terra, e quanti in essa veggiamo innumerabili e squisitissimi lavori. Determinata ch' ebbero essi la massa e la figura sferoidale del nostro globo, il situarono in una distanza dal sole sì ben misurata, che se un sol punto ne uscisse, si vedrebbe tosto nel maggior disordine. Fissata così l'orbita della Terra, recatevi ora per la sua

Digitized by Google

superficie in compagnia dei nostri Naturalisti, e specialmente di chi si vanta di essere l'apostolo della natura (*il Mirabaud*) Oh! qual vedrete grandioso spettacolo! Questi elementi fabbricano i monti sopra fondamenti così proporzionati secondo le regole dell' architettura, che la grave lor mole non possa uscir mai dal perimetro della base. L' interna struttura di questi monti non è men degna di riflessione. Squarciate loro il seno: troverete esser costruite le montagne in guisa che possano essere i serbatoj perenni delle acque piovane, ed i laboratorj delle gemme, e dei metalli. Viva la materia ed i suoi encomiatori. . . .

Questo nondimeno è ancora poco. Andiamo nel regno dei vegetabili, e quindi in quello degli animali; di là scendiamo nell' oceano; e quivi dopo aver osservate le balene, che passeggiano fra le tempeste, non ci rincresca provveduti di lanterne aquatiche calar giù per esaminarvi i testacei marini. Vedremo da per tutto, che i soli elementi. . . . .

Ma è egli questo discorrer da filosofo, o sì vero favellare a somiglianza di chi delira, e matteggia? Continuerem dunque a seguir la tracce di un ateo insensato? Ascolterem di vantaggio le follie di chi studia per diventar pazzo a forza di ragioni? Usciam pure da sì tristo melanconico soggiorno dell'ateismo, dove i forsennati nemici del Regnatore eterno, quai *raminghi abitatori dell' aer bruno*, carponi raggiransi fra le tenebre, e gli orrori. Ed eccoci alle frontiere della provincia dei Deisti. In que-

questa altra nazione di filosofi l'augusto nome voi troverete del Re dei secoli. Ma dove è poi la di lui Provvidenza? Amabile attributo dello Dio vivente, di qual fiducia il mio petto tu non avvalori? Di qual consolazione il mio cuore non riempj! Nelle amorose tue braccia io vivo sicuro, e riposo tranquillo fra le tempeste delle umane vicende. Tu le amarezze raddolcisci di questa mia vita presente, ogni qual volta io penso, che *Dominus regit me . . . . Dominus sollicitus est mei*. Ma i Deisti, anzichè un Regitor sovrano del Mondo, amano piuttosto lo Dio di Epicuro, da noi separato, quanto lo è dalla Terra il Cielo. Qual è dunque il sentimento, che hanno questi Signori intorno alla Divinità? Eccolo. Iddio infinito di essenza è la pienezza dell' essere, e di tutte le perfezioni. Costoro vi convengono. Dunque convien dire, che questo Ente supremo sia l' istessa bontà, sapienza e giustizia. Eppur ciò non ostante niun pensier egli si prende delle sue creature; capriccioso ed anche crudele abbandonò in balia del fato quei medesimi contingenti, ai quali egli stesso diede l' esistenza. Tal è l' oprare dell'Essere perfettissimo. Così pensano della Divinità quei, che vantanò la più sottil metafisica. Vediamo ora qual sentimento abbiano i nostri naturalisti riguardo ali' uomo. Quì dalla regione del Deismo passiamo sulle terre dei Materialisti. Adesso sarà un bel vedere quest' altra razza di Filosofi inferir crudelmente contra loro stessi, e far tutti gli sforzi per venire a capo di degradarsi. Questi amici dell' umanità non hanno maggior diletto, che quello di oscurare i lu-

Digitized by Google

i luminosi pregi della loro specie, ed abbassarla fino alla condizione dei bruti. L' Elvezio distingue l'uomo dal cavallo nella sola esterior figura. Il Signor la Mèttrie si lambicca il cervello a formar l'uomo pianta, e l'uomo macchina! L' autor del sistema della natura è nell' impegno di ridurci eguali al barometro. Oh il bell'onore di essere macchine, e di aver per suoi simili gli orsi, e gli orangoutane. Ma non è egli l'uomo quel desso, che conosce, pensa e ragiona? Queste semplicissime operazioni come mai potranno essere effetto di corporea organizzazione ed armonia di parti? Quel *Io*, che in me sento, unico, e solo, consapevole della sua esistenza, e dei suoi atti interiori, come mai potrà essere materia? Lucrezio, preso ad in prestito un atomo dal suo Maestro, il sottilizza per quanto può, onde acquisti la facoltà di pensare. Ma questo suo lavoro è tutto inutile. Un elemento di Epicuro per quanto si lisci, e si assottigli, non lascia mai di essere materia. Per consequenza sarà sempre un complesso di più parti unite insieme. Dov' è dunque quel unico *Io*, che in me pensa, e vuole? Signori Filantrôpi, cosa ci rispondete? Non è egli questo per voi un argomento strozzatojo? Ma ve ne ha un altro per la vostra causa assai peggiore. Quel principio, che in voi intende e ragiona, è ancor libero. La materia all' incontro è inerte di sua natura, ed è soggetta alle leggi del moto. Ripugnano dunque fra loro libertà e materia. *Nò. Noi non siamo liberi.* » Noi ci troviamo

nella serie infinita di cause, ed effetti, che compongono l'Universo. Come uscire da questa catena? Ella ci trascina per forza ad operare. Intanto ci crediamo liberi, perchè da noi s'ignorano le cause fisiche, dalle quali vien trasportata la nostra volontà ad operare «. Chi è mai costui, che in tal guisa favella? Egli è un rinomatissimo fatalista di Amsterdam. Questo Olandese filosofo vuol convincerci del suo fatalismo colla testimonianza dei Sassi: »Lanciate una pietra, dice questo Ebreo, e cristiano insieme rinegato, se ella nel suo movimento acquistasse il pensiero, ed il parlare, ignorando la spinta ricevuta, *io* (vi direbbe) *da me* stessa corro, e volo, come un uccello «. Udiste? Questo è il linguaggio dei projetti. Così ancora parlano gli uomini. *Risum teneatis amici.* Mi pare, che i patrocinatori del fatalismo vogliono sollevare l'uomo più in alto, e decorarlo di onori più distinti di quel, che non faccino i Materialisti. Questi ultimi c'inalzano alla dignità dei bruti, e de' vegetabili. Quelli poi vogliono sublimarci all'esser di macigni. Ma veniamo alle prese con questi bravi. Io lor nego, che il voler dell'uomo si contenga nel trascino delle cause, ed effetti fisici. La nostra volontà è al di sopra di ogni qualunque esterior violenza. I piaceri, le minacce, i tormenti non possono giammai piegarla, quando ella sia veramente risoluta a resistere: *Nec ardor civium prava jubentium, nec vultus instantis tiranni mente quatiet solida.* (Orazio). I Falaridi offrir potranno a lor talento tutti i tesori ad una Sofonisbe,

Digitized by Google

nisbe, affin di trarla ai loro desiderj, ò pure tormentarla con tutti gli spasimi i più atroci del Mondo. Saranno ognora colpi in aria, finchè ella ricusi di condiscendere. Il nostro voler dunque va esente da ogni forza esterna, ed è anche scevro e disgombro da qualunque interior necessità di natura. L' intimo senso ce ne persuade abbastanza. I rimproveri della nostra coscienza sono un testimonio irrefragabile, che ci convince di essere sempre in nostro potere l' operar bene o male. L' istesso ci dicono tutte le nazioni della terra colle loro leggi, premj, e castighi. Saran dunque ciechi tutti i popoli dell' Universo, ed i fatalisti dovran essere i soli veggenti? Lo sian pure. Nondimeno con tutta questa lor superiorità di veduta alcuni di essi han confessato di aver scritto contra il proprio sentimento. Il famoso Collins attaccò ostinatamente la rocca inespugnabile dell' umana libertà con tutti gli arieti, e le macchine della sua tanto strepitosa *nouvelle libertèe de penser.* Ma in seguito si vidde fare una vergognosa ritirata, quando fu costretto a varcar le onde del lago fatale. La medesima infelice comparsa rappresentò il La Métrie. Volle anche esso suffogar le voci della natura, e fece il bravo nella falange de' fatalisti. Ma dove poi andarono a finir le sue rodomontate? Tutto il Mondo sà ciò ch' egli disse, e come si ritrattò negli ultimi momenti del viver suo. Che direm dell' autor delle Lettere Persiane? Egli non volle neppur per compagna di viaggio la sua tanto decantata filosofia del buon senso, e la licenziò mercè una pubblica sollenne disdetta. A questo pro-

Digitized by Google

proposito però bisogna fare giustizia all'Elvezio, ed al Rousseau. Il primo non aspettò l' istante della morte, e diede alla luce due famose ritrattazioni del suo torto pensare. Il secondo poi riconosce la libertà dell'Uomo in faccia a tutti i fatalisti. Ho voluto fare questa piccola digressione, onde vegga ognun colla maggiore evidenza non essere affatto una vana lusinga questa nostra libertà, come pretendono fra gli altri lo Spinoza, ed il Collins, ma bensì una proprietà così naturale, ed intrinseca all' Uomo, che alcuni stessi suoi nemici lor malgrado l'hanno dovuto confessare.

Proseguiamo ora il nostro viaggio. I materialisti accennati alzan cattedre, e vogliono dar lezioni di morale. Andiamo a riconoscer questa altra lor provincia. Gli abitatori di queste contrade altro non sono che larve, ombre, e fantasmi senza corpo alcuno. Veggonsi passeggiar da per tutto figure, e simulacri di virtù, di amore del suo simile, di carità scambievole, di attaccamento alla patria, di bene pubblico, di comun vantaggio, di società, di commercio, di eroismo, di comun diritto, ed anche di religione naturale. Ma andate poi a strigner taluna di queste sonore apparenze. Vi succederà come ad Issione. Voi troverete una nube leggiera in luogo della bramata Ginnone. Ed invero qual solidità potranno avere queste polveri agitate dal vento nel regno di Epicuro? In questo clima quel truce feral sembiante della morte, che altrove reca tanto spavento, perde tutta la sua ferità, e diviene un niente. Ella appena comparisce un sonno eterno. Dovun-

Digitized by Google

vunque vi volgiate in questo paese, vi si presenta quello Epitaffio di Lucrezio: *Nil igitur mors est, ad nos neque pertinet hilum.* Sotto di esso leggesi la parafrasi fatta da un intrinseco amico del Caro, ed è la seguente: *il morire altro non è, che dormire.* (Mirabaud). Motto assai leggiadro egli è questo; Epigrafe la più dilettevole, alla quale ben volentieri si sottoscrivono tra gli altri un Boulangero, un Obbes, ed un Michele Montagna nei suoi saggi di morale. Letta, che avrete questa iscrizione, recatevi ora fra quelle ombre di virtù epicuree, che testè vi indicai. Scommetto, che non vi troverete punto di consistenza. E come no? La morte, siccome avete inteso, per un Materialista è la totale estinzione dell' intero umano individuo; per conseguenza la vita avvenire è una vana illusione de' superstiziosi. Dunque a che servirà più coltivar nel fondo del suo cuore la giustizia, la candidezza, l' onestà, la moderazione? Basterà di queste virtù posseder soltanto le apparenze, onde acquistarsi in tal guisa stima e decoro. Andiamo più avanti. In questo paese di libertinaggio Iddio con tutta la sua onnipotenza non dà la menoma soggezione. Egli passeggia ozioso, e tranquillo su i cardini dei Cieli, nè alcun pensier si prende di quanto accade quaggiù; indifferente alle virtù, ed ai delitti egli non sarà giammai premiator de' buoni, nè punitor dei malvagi. » Perchè dunque dovrò io rendergli » un culto interno, ed esterno? Mi gioverà soltanto adattarmi alla religione di quel popolo, in mezzo al quale » io dimoro, affinchè niun mi creda un empio, e mi

» mo-

» molesti. Sicchè tutta la virtù di un Epicureo potrà ri-
» dursi ad alcune prattiche esteriori. Ogni dover più sa-
» cro sarà come un altrui opinione per me indifferente.
» Niuna legge potrà moralmente obbligarmi, e frenar
» qualsivoglia mio desiderio. L' unica legge, che ricono-
» scer degg' io, è il mio personal vantaggio. Qualunque
» ostacolo, che a tale oggetto si attraversi, dev' esser
» da me rimosso. Quindi è, che se un mio simile vo-
» lesse opporsi a miei disegni, e recarmi un male, o ra-
» pirmi un bene, che ardentemente desidero, io l' ammaz-
» zo, quando non vi fosse altro mezzo per levarmelo
» d' intorno. Nel far questo, fo uso di quell' istesso drit-
» to di natura, che ha il pesce più grande a mangiare
» il più piccolo. Quando poi la somma dei miei mali
» preponderasse a quella dei beni, qual fia mai il partito,
» che avrò io a prendere? Allora la natura più non vuo-
» le, che io esista. Ella mi sottrae quella felicità, per
» la quale mi trasse all' esistenza. Dunque risoluzio-
» ne e fortezza di spirito. Un uomo d' ordine giunto al
» colmo delle sue miserie esister non deve un sol mo-
» mento. Si scarichi dunque una pistola nell' orecchio.
» In tal guisa troncando lo stame de' suoi giorni, arre-
» sterà il torrente delle sue sciagure, che il rendevano
» insoffribile a se stesso ed inutil peso a tutta la società.»
» Fin quì un discepolo di Epicuro « (1). Gio-

(1) *Uu sì stolto parlare non è punto chimerico. Egli è del Signor Mirabaud, di cui alcuni sono estatici ammiratori*

Digitized by Google

Giovani Studenti, facciam alto. Non ci avanziam più oltre. Queste contrade de' Greci spaventano. Quei, che vi abitano, par che abbian cessato di essere uomini; sembrano piuttosto irsuti Polifemi, più crudeli dei lupi di Scilla, più feroci dei mostri di Lerna, fieri Ciclopi, e veri Lestrigoni . . . *Dii, talem terris avertite pestem.* (Virg.).

Uscimmo dunque finalmente da tetri oscuri soggiorni dell' empietà. L' aria fosca e pesante, che ivi si respira, le spine, le piante velenose, che vi germogliano, la malvagità degli abitanti, le voragini spaventevoli, che vi s' incontrano, rendono queste terre inospite ed orribili. Eppure in questi tenebrosi abituri ritrovano un infelice asilo i dissennati disertori della città santa. Io quì parlo di coloro, che rubelli all' impero della fede cattolica fuggiron mentecatti da questa Città di Dio sul monte situata. Donde mai provenne questo lor fatale abbandonamento? Perchè vollero prima ribellarsi alla ragione, ed alla vera filosofia. Increduli, vi offende per ventura qnesto mio parlare? Uditemi di grazia per pochi momenti. Qual è mai la vera filosofia, di cui voi tanto vi vantate? » E quella appunto, che al dir di Tullio, prima raccolse insieme gli uomini vagabondi e selvaggi; quindi introdusse fra loro l' onestà, e la decenza delle nozze: poi insegnò loro leggi e savj stabilimenti: ed infine gli rese capaci ad inventare quanto v' ha di buono nella civil società. Ella è dunque la gnida della vita umana, la scacciatrice de' vizj, l' apportatrice delle virtù, delle scienze, e delle arti li-

iberali «. Così il Principe della romana eloquenza. A questi pregi esimj della filosofia io aggiungo anche un altro, ed è, ch' ella ci conduce a Dio, ed alla sua vera religione. Ed oh! di questo dono del Cielo sapessi io dipingervi l' eccellenze, le glorie, i sommi infiniti vantaggi! Qual non vi vedreste maestoso teatro di egregie importantissime dottrine, la cui mercè l' uomo si erge ed estolle alla sfera sublime della verità, della bontà, e della beatitudine? Ma la religione cristiana non ha bisogno di elogj. Ella risplende, come un sole, nè le tenebre dell' errore, e della calunnia potranno giammai offuscarla: *lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.* I suoi celesti fulgori da tutti i lati balenar si veggono. Nondimeno il pregio della sua morale, la maestà de' suoi dogmi, e la grandezza del premio, che propone, fan vedere principalmente, ch' ella è discesa dal Cielo. E vaglia infatti l' onor del vero, preziosissimi sono i precetti di sua morale. I dogmi, ch' ella insegna sono verità. Il guiderdone, che promette, è una beatitudine eterna, ed infinita. *Quod in Evangelio praecipitur, virtus est, quod docetur veritas est, quod promittitur felicitas est.* E' il gran Prelato di Bona, l' Illustre Africano Dottore, che così argomenta. Diamo di grazia un' occhiata su questi tre accennati rimarchevoli oggetti, che sono per noi degni della maggior considerazione. Il primo è la morale cattolica. Io dico esser questa di un merito incomparabile, e superiore all' umano intendimento. Uditela infatti, com' ella parla nel Vangelo: » Non temete gli uomini. Essi

 pos-

possono privarvi di vita bensì, ma poi niente altro potranno recarvi di male. Temete anzi colui, che dopo la vostra morte può precipitarvi negli abissi. Egli è il Sovrano dell' Universo, e dispone a suo talento di tutto il creato. Egli vi diede l'essere e vel conserva in ogni istante. Ad esso lui dunque dovete rendere un culto, ed un omaggio anche esterno: a Lui consegrate tutti gli affetti del vostro cuore: Abbandonatevi interamente nelle mani della sua provvidenza. Ella veste pomposamente i gigli del campo, e nudrisce i volatili dell'aria; molto più avrà cura e pensiero di voi, e de' vostri bisogni. Siate esatti osservatori de' suoi comandi. Pensate, ch' egli v' è presente da pertutto. I luoghi più solitarj, e rimoti sono pieni della sua infinita Maestà. In guardia dunque sopra voi stessi: vegliate di continuo su i vostri andamenti. Miei seguaci, continua l' autor del Vangelo, amatevi sempre scambievolmente, e con questo amor fraterno vi distinguerete dai pagani. Lungi da voi ogni sentimento di sdegno, di odio e di vendetta. Perdonate i vostri nemici, e se occorre ancora, beneficateli: porgete preghiere al Cielo, acciò sieno prosperati. Ciò facendo generosi imitatori sarete di quel Padre celeste, che spande egualmente i splendori del suo astro diurno sopra i buoni, ed i scellerati, e fa piovere le sue grazie non men sul piccolo drappello dei fedeli suoi servi, che sulla numerosa moltitudine de' prevaricatori, e refrattarj delle sue leggi. Riguardate ognora gli uomini, come viventi immagini di Dio, e quasi fossero l' istessa vostra persona. Non fate loro alcun male, sic-

siccome nol vorreste per voi medesimi; anzi astenetevi finanche dal formare alcun sinistro pensiere del vostro prossimo. Solleciti sempre mai del suo bene, soccorretelo prontamente in tutti i suoi bisogni, e somministrategli quel sollievo, che desiderereste per voi stesso, ritrovandovi in simili critiche circostanze. Se mai vedete talun de' vostri simili trascorrere in qualche fallo, la carità v' impone, che da voi si scusi, si dissimuli, si cuopra, si compatisca, ed in secreto ancor si corregga, quando può farsi, ma sempre con una fraterna carità e tenerezza. » O soavissimo parlare? O aurei celesti sentimenti! Chi è mai costui, che dà a noi sì sublimi lezioni? E' egli un uomo, o sì vero lo Dio della pace? Quì senza dubbio siam costretti ad ammirare un Maestro divino; poichè l' umano intendimento è limitato, ed è soggetto ad infiniti errori. E' impossibile, ch' egli possa evitare nell' ampiezza di una scienza ogni qualunque traviamento. La morale non solo è scienza, ma è delle più vaste, ardue e difficili. In essa si sono sperduti, ed inviluppati finanche i primi luminari della filosofia. Socrate, Platone, Epitteto, Tullio, Seneca, e quanti altri mai fiorirono sapienti del più alto seggio, diedero bensì delle buone morali istruzioni; ma non andarono esenti da errori, talvolta anche de' più grossolani, nè alcun d' essi arrivò giammai a formare un corpo intero di sana perfettissima morale. Questo appunto è quello, che ci presenta la sacra Scrittura; ed è il più pregevole ed eccellente. Dunque egli è al disopra dell' umana ragione, per conseguenza non è l' uomo,

mo,

Digitized by Google

mo, che parla: è lo Dio delle virtù: *Dominus virtutum*. La riflessione è del dottissimo Cardinal Gerdil. Dunque *quod in Evangelio praecipitur*, *virtus est*. Alla preziosità della morale si aggiugne la verità de' dogmi: *quod in Evangelio docetur*, *veritas est*. Iddio è l' autor di questi dogmi, poichè egli solo poteva scuoprire il futuro, ed insieme sospender le leggi della natura. Ecco li due suggelli della Divinità. Riguardo al primo, le profezie si ritrovano nelle mani degli Ebrei, nemici capitali del Cristianesimo. Dunque non possono essere sospette. Il diloro avveramento è un fatto istorico de' più autentici. Non altri, che uno sfacciato pirronista potrebbe dubitarne. L'istesso deve dirsi de' miracoli. Che siano accaduti de' prodigj per fondare la religione cristiana, lo attestano le sacre scritture, e specialmente i quattro Evangelj, e gli atti degli Apostoli. Istorie son queste, che hanno tutti quei caratteri di autenticità, che esige la critica la più severa. Quei, che scrivono queste istorie, furono oculari spettatori dei fatti, che raccontano. Essi medesimi viddero, che il Nazzareno dispose a talento delle acque, del fuoco, dell'aria, delle tempeste, della terra, del mare, come ancor dei morbi, e della morte istessa. Questi portenti furono operati in pien meriggio in faccia a' pagani, ed alla presenza di tutta la Palestina. Gioseppe ebreo, e tutti gli altri Storici contemporanei ne fan piena testimonianza. Or gli elementi, come dice il Rousseau, non ubbidiscono agl' impostori. Dunque se a Cristo ubbidivono, egli è senza dubbio alcuno l' Uom-Dio. Egli disse che

ave-

aveva la potestà di deporre il suo corpo, e quindi ripigliarlo, quando voleva. Tanto eseguì. Tre giorni dopo la sua morte comparve egli nuovameute visibile, ed immortale. I suoi Apostoli il viddero, il toccarono, parlarono, e familiarmente con esso lui conversarono. Egli mangiò alla loro presenza: e disse a tutti i circostanti: » toccate il mio corpo, ed osservatemi bene: io non sono punto un fantasma, ma ho un corpo, come ogni altro palpabile « (1). Di questo trionfal risorgimento n'è ancor malevadrice una nube di testimonj, al dir dell'Appostolo. Dunque risorgeremo ancor noi, perchè egli stesso cel promise; e se siam quà giù fedeli osservatori de' suoi precetti, avremo senza dubbio un eterno guiderdone.

Quod promittitur, felicitas est.

Consisterà questo premio in una beatitudine, che non può in modo alcuno da noi esprimersi, poichè secondo la frase dell'Apostolo, Iddio a' suoi veri amatori ha preparato delizie ineffabili, che sono al di sopra di quanto può occhio vedere, ascoltarsi da orecchio alcuno, o penetrare nel cuore umano: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus diligentibus se.* O Maestosa grandezza! O augusta Di-

(1) *Palpate, et videte, quia spiritus carnem, et ossa non habet, sicut me videtis habere.* (il Vang.)

Digitized by Google

Divinità della Religione Cristiana! Cattolici abitatori della bella Partenope, voi felici, se continuate a serbare intatto l'inestimabil tesoro di quella fede, che nelle vostre mani depositarono gli Aspreni, gli Eufebj, i Severi ed altri insigni Pastori del gregge napoletano! Voi fortunati, se ascoltate, e seguite la voce salutevole del Vangelo! Vedrete estinguersi nelle vostre contrade il fuoco delle discordie, delle risse, delle vendette: vedrete fiorir da per tutto la giustizia e l'abbondanze di pace. Verran ancor sopra di voi tutte le benedizioni, ch'io ardentemente vi desidero *de rore Coeli*, *et de pinguedine terrae*.

Ecco in un sol punto di veduta l'assorbente di quelle dottrine, che la sana Filosofia ci somministra riguardo a Dio, ai suoi attributi, all'origine del Mondo, all'Uomo, ai suoi doveri, al futuro suo stato, alla sua religione. Oggetti tutti son questi interessantissimi. Ciò posto, sarà sempre di sommo inesplicabil vantaggio l'occuparsi a dilucidarli, e stabilirli in sodi fondamenti. A tal riflesso io ho trascelto queste teorie per essere di argomento ad una disputa letteraria. Le difficoltà, che vi si proporranno, e le risposte adattate alla lor soluzione serviranno a schiarir le dottrine accennate, ed a dissipar quella nebbia di sofismi, che con occhio torvo, e livido sparge, e diffonde sul chiaror delle verità più certe ed evidenti il tracotante filosofismo.

Affinchè poi questo accademico trattenimento proceda con ordine e chiarezza, e sia ancor della maggior brevità, che si può, noi il restringeremo nel piccol cerchio di alcuni pochi principali teoremi, e sono i seguenti:

I.

Si attaccano i due mostri del delirante Ateismo, e del farnetico Panteismo, e colle armi invincibili di pochi, ma chiarissimi argomenti fisici e morali si atterrano, e si schiacciano.

II.

Si fa vedere a' fatalisti, che vi ha provvidenza, e che questa non si occupa soltanto degli universali, come pretende il Rousseau, ma si prende pensiero ancora degl' individui.

III.

Il Mondo non è eterno, quale sel finsero alcuni liberi pensatori, nè tampoco ha quella prodigiosa antichità, che vantano i monumenti egiziani; e gli annali cinesi.

IV.

L' età del Mondo non è più, che di 6000 anni secondo l' epoca di Mosè, in cui fu creato dal niente.

V.

Quel principio, che in noi pensa e ragiona, non è corpo, siccome pretendono l' Elvezio, il Signor la Mé-

Digitized by Google

Métrie, il Voltaire, ed altri recenti materialisti. Egli è uno spirito.

XI.

Al di là della tomba vi ha l' eterna regione de' viventi, ove la vera virtù avrà il suo guiderdone, ed al delitto sarà dato il convenevole castigo.

VII.

La volontà dell'Uomo, essendo al disopra di qualunque forza esterna, ed esente ancora da qualsivoglia interior necessità di natura, è totalmente libera.

VIII.

I miracoli possono avvenire, ed è un manifesto assurdo il dir collo Spinoza, che siano impossibili ad accadere.

IX.

Realmente sono accaduti dei prodigj, e da noi possono distinguersi dagli effetti naturali meravigliosi.

X.

Oltre alla Religione naturale era necessaria all'uomo la divina rivelazione.

Iddio

Digitized by Google

XI.

Iddio ha parlato all' Uomo, ed ha fondato la sua vera religione, che è la cattolica. Fuori di essa non vi ha salvezza.

XII.

Vi hanno delle verità che possono da noi conoscersi mercè i lumi della ragione; laonde è falso il Pirronismo.

FINE.

VA1 1544464

Digitized by Google